

Tavola Rotonda

I servizi bibliotecari e la valutazione della ricerca: una collaborazione possibile?

IVANA TRUCCOLO

(Moderatore)

Biblioteca Scientifica e per Pazienti del CRO, Centro di Riferimento Oncologico, di Aviano (PN)

ABSTRACT

Occorre chiedersi quale sia il ruolo delle biblioteche non solo nella valutazione della ricerca, ma anche nella comunicazione scientifica.

La tavola rotonda si propone di esplorare il rapporto fra alcuni prodotti tradizionali delle biblioteche quali i cataloghi collettivi, i servizi interbibliotecari e il più generale ambito della ricerca scientifica che propone nuove sfide. In particolare, la valutazione della ricerca, che vede sempre più spesso i bibliotecari coinvolti nel processo di valutazione grazie alle loro specifiche conoscenze e abilità in campo bibliografico e bibliometrico. Miglioramenti sono tuttavia ancora possibili e auspicabili nell'interesse di tutto il processo di ricerca e comunicazione scientifica. I cataloghi collettivi, per esempio, e in particolare del Catalogo Italiano dei Periodici ACNP, potrebbe garantire descrizioni bibliografiche controllate e qualitativamente elevate. Oggi le Anagrafi dei prodotti della ricerca di ateneo sono per la maggior parte scollegati sia dai repertori bibliografici sia dai cataloghi delle biblioteche, obbligando i ricercatori e i docenti a descrivere ex-novo le citazioni di pubblicazioni già ampiamente catalogate dalle loro biblioteche di afferenza. Ancora, i cataloghi collettivi, con le loro innumerevoli informazioni sulle collezioni possedute dalle biblioteche accademiche, potrebbero rappresentare un fonte preziosa per sperimentare nuovi indicatori non bibliometrici per la valutazione e la diffusione della ricerca scientifica presso gli Atenei italiani.

In conclusione le biblioteche devono essere inserite a pieno titolo nel ciclo della comunicazione scientifica e non solo nella fase della valutazione. Per farlo, devono conoscere le caratteristiche del lavoro scientifico, che è in continuo sviluppo e usa sempre le tecnologie più avanzate, e sapersi proporre. Le biblioteche hanno a disposizione molte competenze in termini di risorse umane professionali e strumenti da valorizzare, ma anche limiti da superare. Sono necessarie nuove competenze per l'innovazione dei servizi, per renderli adeguati al cambiamento dei metodi di ricerca degli studiosi e per essere di reale supporto alle sfide attuali delle università e dei centri di ricerca.

KEYWORDS

Cataloghi collettivi, Descrittori bibliometrici, Valutazione della ricerca, Biblioteche, Comunicazione scientifica, Innovazione, Nuove competenze.

INTRODUZIONE

L'argomento oggetto di discussione nella tavola rotonda di questa seconda sessione pomeridiana del Convegno ACNP/NILDE 2014 è quanto mai strategico. Ci si propone di indagare circa la possibilità di una collaborazione fra i servizi bibliotecari e la valutazione della ricerca. Già l'idea di accostare i due argomenti può sembrare inusuale ad alcuni. Anche per me è stata una felice sorpresa. È per questo che ho accolto con piacere e, al contempo, curiosità l'invito a moderare questa tavola rotonda. Confesso infatti di essere stata fra coloro che non associavano il mondo degli indicatori bibliometrici al convegno ACNP/NILDE. Eppure sono da lungo tempo appassionata e coinvolta operativamente nell'argomento della valutazione della ricerca e dei prodotti della comunicazione scientifica, al pari di quello della qualità dell'informazione e della sua divulgazione ai cittadini e pazienti (questi ultimi talvolta definiti anche "comunità non scientifica").

Per iniziare, una definizione dei due concetti:

- a) Servizi bibliotecari: in questa sede ci riferiamo a quella parte dei servizi bibliotecari che riguardano la gestione esperta delle collezioni – cataloghi con i loro dati e metadati - e le attività di Document delivery e Interlibrary Loan, spoglio, analisi delle bibliografie, downloads ecc....
- b) Valutazione della ricerca: si fa riferimento all'utilizzo degli indicatori bibliometrici tradizionali e alternativi (impact factor, H index vari, indicatori alternativi) e ad altri strumenti anche più complessi, utilizzati al fine di valutare la qualità dei prodotti della ricerca, le pubblicazioni ma non solo, e la produttività scientifica di strutture, dipartimenti e ricercatori.

Si tratta indubbiamente di una relazione complessa che, come tale, non può essere trattata adeguatamente in modo semplice e da un solo punto di vista. È questa

la ragione per cui gli organizzatori hanno chiamato a portare il loro contributo sull'argomento, rappresentanti autorevoli appartenenti a mondi e discipline diverse. Alcuni intervengono in qualità di professionisti esperti dell'argomento, altri di ricercatori utenti.

Una breve presentazione personale. Sono la responsabile della Biblioteca Scientifica e per Pazienti del CRO, Centro di Riferimento Oncologico, di Aviano (PN), uno dei 2 IRCCS della regione Friuli Venezia Giulia (l'altro è il Burlo Garofolo di Trieste, co-organizzatore di questo convegno)¹.

La Biblioteca che dirigo ha 30 anni, è stata avviata nel 1984 insieme con l'Ente. Nella realtà ha una doppia "anima": si rivolge sia al personale di ricerca e cura - medici, ricercatori, operatori del SSN e studenti - sia a pazienti, loro familiari e cittadini: nel 1998 è stata istituita una sezione specifica, la Biblioteca Pazienti, sia per l'informazione che le letture e attività di svago.

Come Biblioteca, insieme agli altri IRCCS, Istituti zooprofilattici e altri, facciamo parte di BiblioSan, la rete delle biblioteche degli enti di ricerca biomedica afferenti al Servizio Sanitario Nazionale. Tale sistema, che ha preso avvio nel 2003, si è appoggiato fin da subito ad ACNP e NILDE, quali sistemi nazionali autorevoli per la gestione del catalogo collettivo e del document delivery. BiblioSan inoltre, ha dato un forte e convinto impulso alle biblioteche, impulso di cui hanno tratto beneficio quelle che sono state in grado di cogliere tale opportunità. Occuparsi di valutazione della ricerca è stato un modo per farlo (cfr l'intervento precedente di Apostolico e Andretto, IOV Padova).

In realtà negli IRCCS si è iniziato a parlare di valutazione della ricerca attorno ai primi anni '90. Si cominciava a intravedere, in particolare nell'utilizzo dell'Impact Factor, opportunamente "normalizzato" in base a determinati criteri, un potente strumento per valutare la produttività scientifica di tali Enti e, conseguentemente, distribuire i finanziamenti di una parte importante della ricerca del Servizio Sanitario Nazionale, quella cosiddetta "corrente" cioè relativa alle linee di ricerca di ogni Ente. L'impact factor normalizzato e altri indicatori bibliometrici, in rapida diffusione, hanno cominciato a essere fortemente considerati anche nell'altra modalità di finanziare la ricerca, quella dei bandi per progetti di ricerca relativi ai vari settori disciplinari della biomedicina. È evidente l'analogia con quanto avveniva in altri ministeri, in particolare nel MIUR.

Fin dal 1996, nella Biblioteca di cui sono responsabile, ci occupiamo della gestione della produttività scientifica dello staff della nostra organizzazione. È un'attività che, per l'appunto, è un obiettivo strategico degli Enti di Ricerca biomedica. Da essa dipende almeno il 60% dei finanziamenti della ricerca corrente di

¹ IRCCS significa Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, di cui al Dlgs 288/2003. Sono strutture pubbliche o private afferenti al SSN, Servizio Sanitario Nazionale, supportate dal Ministero della Salute per quanto riguarda una parte consistente della ricerca. La loro missione è realizzare la ricerca traslazionale, cioè dal laboratorio alla cura del paziente e viceversa.

tali Enti². Di tale gestione fa parte integrante la valutazione bibliometrica delle pubblicazioni, quali prodotti della ricerca, e il reporting di tale attività suddivisa per strutture e/o per singoli operatori. Diversi sono gli scopi per cui si svolge tale attività: rendicontazione ministeriale per il finanziamento della ricerca, nuova progettualità, partecipazione a bandi di ricerca promossi da vari Enti, distribuzione del budget delle varie unità operative/dipartimenti, valutazione dei dirigenti, benchmarking.

Personalmente, ho sempre ritenuto che occuparsi di questo fosse un compito in cui i bibliotecari che operano in tali strutture devono essere coinvolti in modo importante, non semplicemente esecutivo. Questo perché noi abbiamo – o possiamo facilmente acquisire – il know how necessario per trattare questo argomento in modo professionale. Abbiamo a disposizione le risorse per “maneggiare con cura” la materia in termini di dati e metadati tratti da cataloghi autorevoli, dal document delivery e dall’interlibrary loan, downloads degli articoli, banche dati bibliografiche, citazionali e degli indicatori bibliometrici tradizionali e “alternativi” e, non da ultimo, un rapporto di dialogo con gli utenti. In definitiva, abbiamo tutte le carte per poterci occupare di tale attività con una competenza tecnica adeguata.

Per concludere questa introduzione all’argomento, concordo con Laura Testoni che, in un suo contributo al dibattito sulla Norma Tecnica Uni relativa alle competenze del bibliotecario (all’epoca in bozza)³, lamenta la sproporzione, nella descrizione dei compiti fondamentali delle attività, fra quelle dedite alla gestione delle collezioni, rispetto a quelle dedite ai servizi all’utenza, attività scientifica e analisi delle esigenze informative. È mio parere che, aver raggiunto l’obiettivo di definire in una Norma Tecnica UNI, le competenze che un utente può e deve aspettarsi da una biblioteca e dal personale che vi opera, sia importantissimo. È però altrettanto importante lavorare per far entrare nella cultura del bibliotecario una maggiore attenzione pratica alle conoscenze e abilità connesse ad alcuni aspetti dell’attività di ricerca. Fra queste rientra, a mio parere, la valutazione.

METODO: PARTECIPANTI, DOMANDE E RISPOSTE

Entriamo ora nel merito degli argomenti della tavola rotonda. Il dibattito si articolerà attorno a 2 domande alle quali i 7 relatori invitati sono invitati a rispondere nell’ordine in cui sono disposti alla prima domanda e, in ordine inverso, alla seconda.

I partecipanti:

I. Nicola De Bellis, Biblioteca Medica, Università di Modena-Reggio

II. Andrea Bonaccorsi, ANVUR, Agenzia Nazionale Valutazione della Ricerca

2 Truccolo I., Colombatti A., *Comunicare e valutare la scienza: chiarimenti sui concetti di Impact Factor, Indice di citazione e Peer review*, in: “Healthcare Professional Journal”, n.1, 2011, pp. 7-12.

3 L. Testoni, *La bozza di norma UNI sulle competenze dei bibliotecari. Memo su alcune criticità*, in: “Notiziario AIB, Sezione Liguria”, n. 23(2), 2013 <<http://leo.cineca.it/index.php/vedianche/article/view/9435/8622>>; Sito consultato il 20/05/2014

- III. Maurizio Florio, Servizio Risorse Elettroniche di Ateneo, Università di Trieste
- IV. Paola Galimberti, Ufficio pianificazione organizzativa e valutazione, Università di Milano
- V. Elio Padoano, Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università di Trieste
- VI. Anna Maria Tammara, Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione, Università di Parma
- VII. Sergia Adamo, Commissione Valutazione Ricerca, Università di Trieste

La prima domanda è la seguente:

Esiste, a Vostro parere, un terreno di possibile collaborazione fra ciò che si muove a livello governativo, nei vari ambiti, e quello che si muove nelle biblioteche italiane, in tema di valutazione della ricerca e supporto alla valutazione? Se sì, su quali elementi si basa? Se no, quali sono i motivi/vantaggi/criticità/eventuali controindicazioni per entrambe le parti?

RISPOSTE

I. NICOLA DE BELLIS, Biblioteca Medica, Università di Modena-Reggio

La mia risposta alla domanda è sicuramente positiva. Non solo una collaborazione fra servizi bibliotecari e valutazione della ricerca è possibile, ma personalmente ritengo che sia una grande occasione per i bibliotecari. Dal 2011 dedico gran parte del mio tempo lavorativo a supportare tecnicamente la valutazione della ricerca presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. Sull'argomento ho anche appena pubblicato un libro⁴ che vuol essere uno strumento pratico per tutti coloro che sono interessati a conoscere in profondità e utilizzare in modo appropriato gli indicatori bibliometrici. Tornando alla domanda, 4 sono le aree in cui, a mio parere, tale competenza nella valutazione della ricerca può trovare applicazione:

- a) la prima riguarda la possibilità per la biblioteca di essere centro di prima informazione in tema di valutazione della ricerca. La biblioteca, cioè, può costituire un centro di consulenza bibliometrica per i docenti e i ricercatori. Non necessariamente questa attività si esprime nel calcolo di indicatori destinati alla valutazione. Può anche manifestarsi, ad esempio, sotto forma di consulenza in materia di *hot topics*, cioè gli argomenti "caldi" che occupano il fronte di ricerca di una data disciplina e sui quali è opportuno rimanere aggiornati. Oppure sotto forma di aiuto nell'identificazione e recupero di fonti di finanziamento e potenziali collaboratori (*funding e networking*);
- b) la seconda riguarda il supporto fornito all'amministrazione centrale nelle procedure di valutazione interna dei ricercatori e dei docenti. Questa è l'area più delicata e solitamente si esplica attraverso il calcolo di indicatori bibliometrici normalizzati. In questo contesto si generano report bibliometrici nei quali le statistiche locali relative a pubblicazioni e citazioni vengono confrontate con dei valori "attesi" a livello internazionale ricavati

⁴ De Bellis N., *Introduzione alla bibliometria: dalla teoria alla pratica*. Roma, AIB, 2014

da banche dati come Web of Science e Scopus. Di recente è diventato possibile anche arricchire i report con dati relativi all'impatto delle pubblicazioni nei social networks. Si tratta delle metriche alternative o *altmetrics*, un argomento non privo di incognite ma che merita di essere esplorato più a fondo;

- c) la terza riguarda una competenza storica dei bibliotecari, cioè la capacità di lavorare in modo professionale con i metadati, quindi di riconoscere e disambiguare correttamente le intestazioni relative ad autori ed enti. Di questa competenza c'è enorme bisogno in bibliometria perché prima di fare qualunque tipo di analisi è necessario ricondurre ad un formato standard i nomi degli autori e delle organizzazioni all'interno delle banche dati bibliometriche.
- d) da ultimo, ma non per ultimo, la possibilità, attraverso la bibliometria, di aprire una finestra sul mondo dell' *information science* anglosassone, un mondo in cui la matematica e la statistica, cioè la misurazione attraverso indicatori quantitativi, vengono usate anche per risolvere problemi biblioteconomici come la valutazione dell'impatto dei servizi di reference o dell'efficacia delle politiche di acquisto.

Ovviamente, ci sono anche degli aspetti poco piacevoli, delle controindicazioni all'esercizio pratico di tale competenza negli ambienti di lavoro, soprattutto per la valutazione delle carriere del personale accademico. Può capitare, ad esempio, di essere etichettati in maniera dispregiativa con l'appellativo di "bibliometrista d'ateneo" in merito alla produzione di indicatori artificiosi e privi di contatto con la realtà concreta della ricerca. Di tale aspetto parlerò più approfonditamente in seguito.

II. ANDREA BONACCORSI, CONSIGLIO DIRETTIVO ANVUR, Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca

Ho accolto con interesse l'invito del dr Verniti a partecipare a questa tavola rotonda, consapevole che le scelte valutative dell'ANVUR hanno creato un terreno di collaborazione molto ampio con le biblioteche, ma ne deve aprirne altri su cui proverò a darvi qualche riscontro.

Come ANVUR ci siamo resi conto in questi ultimi anni, che c'è la possibilità di una proficua collaborazione con le biblioteche. Questa consapevolezza è maturata attraverso la creazione nel 2012 di un 'Gruppo di lavoro Riviste e libri scientifici' all'interno dell'ANVUR in cui sono coinvolti anche dei vostri colleghi bibliotecari⁵. Il fine di tale gruppo è di mettere a punto degli indicatori per la valutazione delle riviste afferenti alle aree umanistiche e sociali (aree CUN da 10 a 14 e parte di Architettura dell'area 8). Per sviluppare questi indicatori l'ANVUR fa normalmente riferimento al sistema ACNP soprattutto per la valutazione della diffusione delle riviste, che è uno dei criteri previsti dalla normativa sulla Abilitazione scientifica nazionale (DM 76).

⁵ Cfr http://www.anvur.org/attachments/article/254/Delibera55__12.pdf; Sito consultato il 20/10/2014

Abbiamo inoltre creato un Centro Studi per approfondire vari problemi di valutazione, in particolare nelle aree umanistiche e sociali. Lancieremo a breve delle call, ovvero dei bandi su alcune linee di ricerca. Ve ne presenterò 3 che ritengo possano costituire un terreno di possibile concreta collaborazione dell'ANVUR con i bibliotecari.

1. possibilità di usare il criterio della diffusione per la valutazione delle riviste scientifiche. Abbiamo usato ACNP per la validazione delle informazioni relative alle riviste scientifiche. Ci siamo chiesti se possibile usare anche altri dati del catalogo quali il possesso delle biblioteche. Un altro discorso ancora riguarda la possibilità di usare lo spoglio delle riviste;
2. libri: fino ad oggi i libri si validano solo per peer review, uno ad uno. Ci stiamo ponendo alcuni quesiti a proposito: dati di diffusione, prestito, analisi bibliografiche;
3. database citazionale: le comunità scientifiche non hanno molto apprezzato l'idea di riunire in un unico database le riviste di classe A al fine di rappresentare tutte le riviste italiane e poter disporre di dati utili alla valutazione. Si procederà quindi a sperimentazioni per alcune aree.

La vostra partecipazione a queste call, che a breve saranno pubblicate, è quindi estremamente importante.

III. MAURIZIO FLORIO, Bibliotecario, Servizio Risorse Elettroniche di Ateneo, Università di Trieste

In tema di valutazione della qualità della ricerca nelle aree socio-umanistiche, si nota che c'è una spinta a creare una valutazione qualitativa. Penso che l'acquisizione di competenze bibliometriche sia utile come elemento di conoscenza, ma bisogna riscontrare anche la contrarietà di molti utenti all'utilizzo della bibliometria per la valutazione delle carriere. Per rispondere alla domanda sulla possibile collaborazione fra servizi delle biblioteche e valutazione dei prodotti della ricerca, farò riferimento all'ambito umanistico in cui la ricerca è strutturalmente diversa da quella prodotta nell'ambito delle scienze "dure". Qui è la monografia, più che la rivista scientifica, la forma di pubblicazione più diffusa. I tradizionali indicatori di impatto quindi non si possono applicare facilmente ed è per questo che alcuni studiosi hanno proposto di adottare la LCA, Library Catalog Analysis⁶. La LCA è definita come "l'applicazione di tecniche informetriche e bibliometriche a un insieme di cataloghi di biblioteche. Questo strumento propone un modello analogo alla tradizionale analisi citazionale effettuata per gli articoli dei periodici, ma applicata agli OPAC per quanto riguarda i volumi, e illustra come la tecnica di mappatura tematica possa essere messa a frutto quale potente strumento per la valutazione delle monografie come produzioni intellettuali di ricerca a livello di singolo ricercatore, di dipartimento o come intera produzione di un paese o di

⁶ Torres Salinas D., Moed HF., *Library catalog analysis as a tool in studies of social sciences and humanities: an exploratory study of published book titles in economics*, in: «Journal of Informetrics», 3 (1), 2009 p. 926, <<http://eprints.rclis.org/12813/>>; Sito consultato il 20/10/2014

un editore". Come anche sostenuto da Faggiolani e Solimine⁷, tale metodo consiste nel rilevare "se una determinata pubblicazione è presente (e in quante copie) all'interno di un insieme selezionato di prestigiose biblioteche". Un nostro specifico contributo, in quanto bibliotecari, può consistere nell'individuare le biblioteche più autorevoli da assumere come riferimento per una determinata area disciplinare, analizzando e validando le politiche di acquisizione da esse adottate. La LCA risulta affidabile solo quando le biblioteche considerate rispettano rigorosi e trasparenti criteri di selezione e sviluppo delle raccolte, verificabili attraverso una "carta delle collezioni" resa pubblica. Le biblioteche stesse devono adottare un filtro nell'accettazione dei doni e studiosi qualificati dovrebbero esprimere un elevato grado di soddisfazione riguardo al livello di copertura bibliografica garantita. Tale strumento è già in sperimentazione in alcune grandi biblioteche. La sfida può essere quella di provare ad applicare la LCA direttamente da parte dei bibliotecari. Si tratta di stabilire una Good Practice su questo tema.

IV. ELIO PADOANO, Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università di Trieste
Il mio intervento rappresenta il parere di un utente delle biblioteche che si trova a dover rispondere alle richieste del Ministero, dei bibliotecari che si occupano di valutazione, degli editori.

Le valutazioni cui un autore è sottoposto sono di vario tipo, proverò ad elencarne alcune:

- la peer review delle riviste cui sottomette i propri manoscritti;
- la collocazione nelle riviste in base alle citazioni ottenute dalle proprie pubblicazioni;
- la categoria delle riviste in cui pubblica;
- la propria collocazione a livello nazionale e locale.
- Inoltre esistono altre criticità:
- ogni tipo di valutazione ha una sua logica, non esiste una standardizzazione della valutazione;
- nessuno dei diversi tipi di valutazione è sufficientemente chiaro, trasparente e completo.

Esiste quindi un problema di coordinamento e i bibliotecari potrebbero svolgere un ruolo in questo. Ritengo sia molto importante dare voce agli utenti, sia per quanto riguarda la valutazione svolta dall'ANVUR, sia per quanto riguarda i sistemi bibliotecari.

V. PAOLA GALIMBERTI, Ufficio pianificazione organizzativa e valutazione, Università di Milano

Anche la mia risposta è senz'altro positiva, la competenza dei bibliotecari sull'argomento in questione è spendibile perlomeno in 2 aree:

⁷ Faggiolani C., Solimine G., *La valutazione della ricerca, la bibliometria e l'albero di Bertoldo*, in "AIB-studi", n.2, 2012 <<http://aibstudi.aib.it/article/view/6290/5904>>; Sito consultato il 20/10/2014

- a) formazione degli utenti alla conoscenza e corretto utilizzo degli indicatori bibliometrici, come già sottolineato dal collega De Bellis;
- b) gestione dei sistemi che gestiscono le informazioni utili alla valutazione della ricerca. Tale gestione da parte delle biblioteche, soprattutto per raggiungere il fine di operare verso l'interoperabilità fra i diversi sistemi di valutazione che, invece, sono fra loro scoordinati a tutto svantaggio degli utenti ricercatori. L'obiettivo è quindi di garantire il riutilizzo dei dati.

Una considerazione generale: se si può affermare che l'interazione fra servizi bibliotecari e servizi per la valutazione della ricerca, è virtuosa a livello locale - oggi sono stati presentati delle esperienze di tale tipo -, non altrettanto lo è a livello nazionale, con l'unica eccezione del gruppo di studio ANVUR che fa capo al prof Bonaccorsi che, non a caso, è seduto a questo tavolo.

In generale, a livello nazionale tale collaborazione in Italia non esiste mentre, come già anticipato, a livello europeo ci sono autorevoli esperienze di tale tipo di interazione. I Centri di Scientometria interni alle biblioteche, di Vienna e Granada, ne sono un esempio.

VI. ANNA MARIA TAMMARO, Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione, Università di Parma

Vorrei formulare la mia risposta, senz'altro positiva per il possibile ruolo delle biblioteche nella valutazione, ma in modo diverso. Dobbiamo partire, a mio avviso, dal chiederci: qual è il ruolo delle biblioteche nel ciclo della comunicazione scientifica? qual è ora e quale dovrebbe essere? Dobbiamo avere chiarezza sul nostro ruolo ed essere consapevoli che le biblioteche si pongono a supporto del processo di creazione della conoscenza.

Vorrei prendere spunto da un ricordo personale. Non so chi di voi abbia realizzato che ACNP ha quasi 40 anni. L'idea di ACNP nacque nel 1977 - avevo iniziato da non molto a lavorare all'Università - durante una giornata di studi "Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica" organizzata dal CNR⁸. Era stato evidenziato in quella giornata che c'era una mancanza delle biblioteche a fungere da supporto alla comunicazione scientifica: le biblioteche si ponevano in una logica di deposito, o comunque di gestione delle collezioni, piuttosto che di attività finalizzata a dare supporto alla comunicazione scientifica con servizi specializzati. Da ciò l'idea di dar vita a un catalogo collettivo al servizio della ricerca scientifica, la cui realizzazione fu affidata all'interno di un Istituto di ricerca del CNR, che poi si chiamò ISRDS. Successivamente alla fine degli anni '90, la rete Internet stimolò una crescita del catalogo che mise in difficoltà l'ISRDS che, essendo un istituto di ricerca, non doveva necessariamente svolgere un servizio. Fu così che ACNP passò al servizio bibliotecario dell'Università di Bologna e mi fa molto pia-

⁸ Giorgi M. (a cura di) *Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale : giornata di studio : Roma, 13 maggio 1977* Roma : Associazione italiana biblioteche, 1978

cere osservare quanto questo prodotto, che ho visto nascere, sia cresciuto e si sia evoluto⁹.

Il successo di ACNP, significa per me una conferma: se partiamo dai bisogni della comunicazione scientifica, poniamo le biblioteche al posto giusto. La domanda da fare è quindi: cosa fanno attualmente le biblioteche per la comunicazione scientifica? non solo: cosa fanno per la valutazione della ricerca? Secondo me, le biblioteche ancora oggi non fanno molto. A questo proposito vorrei portarvi due citazioni:

1. la prima è del 1945 di Vannevar Bush. È un lavoro che era stato incaricato di scrivere per il National Science Foundation ed è intitolato *Science The Endless Frontier*¹⁰. È un documento fondamentale per la comunicazione scientifica, che puntualizza bene alcuni elementi: chi si occupa di creazione della conoscenza non finisce mai, la conoscenza è un lavoro sempre in progress. Non ci saranno mai, quindi, gli indicatori perfetti per valutarla. Questo lavoro di Bush ha inoltre un'altra caratteristica: la comunicazione scientifica utilizza sempre l'ultima tecnologia. Non solo, la creazione della conoscenza è strettamente integrata con la tecnologia con cui la conoscenza è prodotta, il metodo con cui la conoscenza è creata cambia il comportamento degli studiosi e stimola innovazione e creatività.
2. Una seconda citazione è di Lorcan Dempsey¹¹, vice-presidente di OCLC che, in una sua presentazione tenutasi il 5 febbraio 2013, dice che le biblioteche sono *outside-in* in questo momento. Significa che le biblioteche si preoccupano di portare all'interno la conoscenza prodotta fuori, ma non sanno nulla di ciò che viene fatto all'interno: i progetti di ricerca, le pubblicazioni, il materiale che circola nell'istituzione, la conoscenza prodotta dai ricercatori dell'istituzione di appartenenza. Quindi, rispetto alla valutazione della ricerca, come possono le biblioteche essere di supporto quando si auto-escludono dal flusso di produzione della conoscenza dell'organizzazione di cui fanno parte. Questo in generale, tranne forse eccezioni delle biblioteche che in questo Convegno sono rappresentate dai partecipanti. Le biblioteche, dice Dempsey, tendono ad essere centripete, biblioteca-centriche. Anche quando si occupano degli utenti, si occupano solo di quelli che vanno in biblioteca, non degli altri. Le biblioteche, se vogliono sopravvivere, devono invece diventare *inside-out*. Significa che devono preoccuparsi, come prima cosa, di raccogliere e dare visibilità a ciò che viene prodotto all'interno. Devono quindi conoscere bene l'organizzazione in cui operano, analiz-

9 Di Cocco, J. *Un catalogo al servizio della ricerca e della cooperazione*. Accessibile: <http://amsacta.unibo.it/3186/1/Un_catalogo_di_servizio_della_ricerca_DiCocco.pdf>

10 Bush V., *Science The Endless Frontier. A Report to the President*. US Government Printing Office, 1945 <<https://www.nsf.gov/od/lpa/nsf50/vbush1945.htm>>; Sito consultato il 20/10/2014

11 Dempsey L., *The Inside Out Library: Scale, Learning, Engagement*" Slides Explain How Today's Libraries Can More Effectively Respond to Change

zarla, indicizzarne i documenti prodotti e dare diffusione alla conoscenza prodotta internamente. Inoltre devono preoccuparsi di essere là dove gli utenti sono. Le biblioteche devono essere integrate in tutti i processi di ricerca e nel flusso di lavoro dei ricercatori.

In conclusione, le biblioteche possono avere un ruolo importante per la valutazione della ricerca ma dipende da loro, da come sapranno innovare i servizi per migliorare il supporto che potranno dare alla ricerca.

SERGIA ADAMO, Commissione Valutazione Ricerca, Università di Trieste
Ringrazio molto gli organizzatori per aver dato spazio a una testimonianza del lavoro della Commissione per la Valutazione della Ricerca dell'Università di Trieste¹². Tale Commissione – composta da un rappresentante per ognuna delle aree dell'Università - ha iniziato a lavorare in modo parallelo all'ANVUR. Quindi, ha dovuto impostare la propria modalità di valutazione prima che fossero chiare le linee dell'ANVUR, poi esplicitate nella VQR 2004-2010¹³.

I problemi che la Commissione si è trovata ad affrontare fin da subito erano strettamente correlati alla sua finalità precipua, ovvero la valutazione interna di strutture e dipartimenti dell'Università di Trieste. Le difficoltà incontrate erano relative all'obiettivo stesso che ci si era dati: trovare un'uniformità di valutazione fra aree per loro natura molto diverse per tipo e pratica di ricerca.

Ci si è orientati verso un metodo basato sull'individuazione di tipologie quanto più possibile assimilabili per valutare tutta la produzione di tutti i ricercatori, in modo il meno possibile assimilabile. Pur consci dell'esistenza di differenziazioni, soprattutto fra i settori bibliometrici e non bibliometrici, si è cercato di limitare il più possibile le dissimmetrie di trattamento.

Molto di questo lavoro è dipeso dall'esigenza di valutare non i singoli, ma le strutture. In questo momento invece, la Commissione sta valutando i singoli ricercatori con il fine di evidenziare la loro condizione di ricercatori/ricercatrici "attivi" o "non-attivi", ovviamente dal punto di vista della produttività scientifica.

La prima riflessione generale che qui voglio porre, anche in base alla mia seppur breve esperienza di lavoro nella Commissione, è la seguente: qualunque valutazione è determinata dalle finalità che essa si pone. Sono le finalità che determinano il livello e le modalità di intervento della valutazione stessa. Per questo i fini devono essere espliciti e chiari fin dall'inizio.

12 Cfr <<http://www2.units.it/valutazionericerca/?file=commissione.inc>>; Sito consultato il 20/10/2014

13 Cfr nel sito dell'ANVUR la voce di menu VQR 2004-2010 , ovvero il progetto rivolto alla valutazione dei risultati della ricerca scientifica effettuata nel periodo 2004-2010 dalle Università Statali e non Statali, dagli Enti di Ricerca pubblici vigilati dal MIUR e da altri soggetti pubblici e privati che svolgono attività di ricerca, su richiesta esplicita con partecipazione ai costi dell'esercizio di valutazione < http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=28&Itemid=119&lang=it>; Sito consultato il 20/10/2014

Un altro problema, subito emerso nel lavoro della nostra Commissione, è stato quello di una certa tensione, non conciliabilità fra i due settori bibliometrico e non bibliometrico. Le maggiori criticità, com'era peraltro prevedibile, sono emerse nei settori non bibliometrici, in particolare nelle aree umanistico-sociali, dalla 10 alla 14 e in parte nell'area 9¹⁴.

Per questo ho accolto con molto favore l'annuncio dei bandi per progetti di ricerca da parte del prof Bonaccorsi, cioè dell'ANVUR. L'oggetto di tali bandi coincide con il nocciolo dei problemi emersi in seno alla nostra Commissione in conseguenza del metodo di valutazione da noi adottato, per tipologie di pubblicazioni e non solo per revisione fra pari. Questo ci conferma che siamo andati nella direzione giusta anche se, in certi momenti, avevamo l'impressione contraria, cioè di procedere in modo molto diverso dall'ANVUR.

La definizione del rating delle riviste nell'ambito non bibliometrico è un settore su cui abbiamo molto riflettuto utilizzando gli strumenti prodotti dalle biblioteche e quindi OPAC e metaOPAC. Una più stretta collaborazione con i bibliotecari che producono e maneggiano tali strumenti sarebbe quindi quanto mai auspicabile. Anche per quanto riguarda i libri e le monografie in generale. Un particolare aspetto degno di considerazione riguarda i tempi di diffusione delle pubblicazioni per quanto riguarda le aree di ricerca non bibliometriche. Ho letto recentemente un articolo in cui si stimava in 40-50 mesi il tempo medio perchè una pubblicazione del settore umanistico-sociale raggiunga la sua diffusione. Nel tempo intermedio, sarebbe importantissimo poter avere accesso a dati relativi alla circolazione dei documenti e alla loro diffusione, dati che le biblioteche possono fornire. I dati relativi all'accesso al prestito, i downloads nel caso di pubblicazioni in formato elettronico, potrebbero essere molto utili per dare una valutazione più complessa, variegata e critica dell'impatto di tali pubblicazioni. Al momento, tuttavia, nessun bibliotecario fa parte della nostra Commissione.

Un'ultima riflessione, che deriva sia dalla mia esperienza all'interno della Commissione sia di ricercatrice che deve essere valutata e, anzi, vuole esserlo: bisogna ricordare che ogni valutazione, qualunque siano gli indicatori e i criteri adottati, ha un effetto non solo retrospettivo, su quanto già prodotto nel passato, ma ha un imprescindibile effetto sulla ricerca del futuro, ha una ricaduta sulla impostazione e direzione che la ricerca del nostro paese prenderà nel prossimo futuro.

TRUCCOLO:

Passiamo ora alla seconda domanda cui vi pregherei di rispondere in modo molto sintetico: per aggiungere qualcosa, anche in base agli spunti emersi, e concludere con una parola chiave il vostro pensiero. L'ordine di risposta è inverso al precedente.

14 Cfr Classificazione delle riviste ANVUR <http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=254&Itemid=315&lang=it>. Sito consultato il 20/10/2014

DOMANDA N.2

Ritenete ci possa essere spazio per estendere la collaborazione fra biblioteche e ambiti governativi in tema di valutazione (a meno che non vi siano “controindicazioni”)? Quali sono, a Vostro parere, obiettivi e idee pratiche per concretizzare tale estensione di collaborazione?

ADAMO:

Come già espresso, la risposta è positiva. Lo stesso lavoro della Commissione per la Valutazione della Ricerca dell'Università di Trieste è andato proprio in questa direzione. L'aver scelto di valutare, per tipologie e a tappeto e non solo per *peer review*, tutta la produzione scientifica dei ricercatori, rende imprescindibile avvalersi non solo degli strumenti creati dalle biblioteche, ma anche della loro stretta collaborazione. Allo stesso modo sono importantissimi i progetti di ricerca su cui l'ANVUR intende lavorare che ci confermano circa la bontà di metodo adottato, già fin dall'inizio, dalla nostra Commissione.

TAMMARO:

È chiaro che ci deve essere un cambiamento di paradigma delle biblioteche e dei bibliotecari: dalle collezioni alle comunità di utenti. Occorre puntare a rinnovare le competenze dei bibliotecari e concordo con la osservazione rispetto alla Norma UNI¹⁵.

Devo aggiungere che i bibliotecari stanno rischiando molto di diventare obsoleti in questo momento storico in cui le collezioni si smaterializzano ed i comportamenti di ricerca degli studiosi cambiano. Mi fa piacere che i bibliotecari presenti in questa sede si considerino *inside-out*. Per estendere la collaborazione ad ambiti governativi, bisogna quindi proporsi con competenze rinnovate, basta quindi con il ruolo passivo. È necessario capire che occorre coltivare ed aggiornare le proprie competenze per rinnovare i servizi a supporto della comunità di cui si fa parte. È necessario capire ancora che la missione e strategia delle biblioteche è integrata con la strategia dell'organizzazione di cui fanno parte e che le università stanno cambiando. Ogni biblioteca deve porsi il problema di come può innovare il servizio, usando le tecnologie a disposizione, così da essere sempre più utile all'organizzazione universitaria in cui è inserita. Voglio brevemente accennare a un prodotto sviluppato da Andrea Zanni, uno dei miei studenti del corso di “Biblioteca digitale”, presso l'università di Parma. Zanni ha fondato una start-up “Tworeads”¹⁶ che, utilizzando il wiki, indicizza tutte le bibliografie dei libri¹⁷. Credo possa essere uno strumento molto utile all'ANVUR per i progetti di cui parlava il prof Bonaccorsi.

¹⁵ Cfr nota 3

¹⁶ <<http://www.tworeads.com>>; Sito consultato il 20/10/2014

¹⁷ Cfr Andrea Zanni in Wikimedia <http://wikimediafoundation.org/wiki/Thank_You/Andrea_Zanni>; Sito consultato il 20/10/2014

GALIMBERTI:

Due parole in conclusione mantenendo questo doppio registro: locale e nazione.

Voi sapete che nel giro di 2 anni tutti gli atenei che sono dotati di un catalogo della ricerca passeranno dal sistema u-Gov a IRIS, il nuovo sistema che si inserisce nei sistemi definiti a livello internazionale¹⁸ e, non a caso, è stato sviluppato con un forte contributo dei bibliotecari. Credo che questa sia una grossa occasione da non perdere per tutti noi.

A livello nazionale, invece, mi piace sottolineare ancora una volta l'esigenza di un sistema di anagrafe della ricerca, sistema che non c'è, ma ci dovrebbe essere ed è auspicabile ci sia. Nel progettare il modello di anagrafe sono necessarie molte delle competenze che i bibliotecari hanno: circa il modello di acquisizione dei dati - centralizzato e poi distribuito versus modello che raccoglie i dati dalle diverse istituzioni - ; l'authority files - di riviste, personale, strutture - ; gli identificativi persistenti e univoci. Su questi e altri argomenti i bibliotecari possono avere molte competenze da spendere.

PADOANO:

È veramente interessante il ruolo di supporto alla valutazione della ricerca svolto dalle biblioteche europee, come ci ha illustrato la dr.ssa Galimberti. È sicuramente auspicabile che tale pratica si diffonda anche in Italia.

Questo comporterebbe 2 vantaggi:

- a. per gli utenti ci sarebbe il vantaggio di un'unicità della fonte e di poter usufruire di un servizio fornito in modo chiaro, trasparente e competente da un servizio centralizzato e magari accreditato a svolgere tale ruolo.
- b. ci sarebbe un allineamento fra gli indicatori individuati dal Ministero e le competenze delle biblioteche.

A fronte dei vantaggi, vedo 2 tipi di problemi:

- a. il principale sta nei cambiamenti legislativi: al variare dei cambiamenti legislativi sull'università - e negli ultimi 10 anni i cambiamenti sono stati tanti - bisogna rimettere tutto in gioco, rivedere i criteri, le valutazioni ecc.;
- b. il secondo è un problema, ma anche una sfida: occuparsi di questo significa che le biblioteche dovrebbero essere al passo con l'aggiornamento circa le tecnologie e i nuovi modelli open access, open source, i software per la valutazione ecc., in definitiva, un'opportunità per le biblioteche.

FLORIO:

Sono d'accordo con l'ingegner Padoano. Ma c'è chi crede e chi non crede nelle biblioteche. Fino a pochi anni fa, l'Accademia italiana non credeva nelle biblioteche, esse infatti non erano "centrali", non avevano il ruolo che hanno di diritto nelle università anglosassoni. Ora cominciano a ricoprirlo, ma bisogna investire su risorse e competenze.

¹⁸ Cfr IRIS, Institutional Research Information System <<http://www.cineca.it/it/content/IRIS>>; Sito consultato il 20/10/2014

Voglio ora tornare sul discorso della banca dati di tutto il materiale relativo alle pubblicazioni prodotte in Italia nelle aree umanistiche e sociali che l'ANVUR ha prodotto all'inizio d'anno. Ho letto il documento contenente l'architettura e le specifiche del database e l'ho trovato molto ben fatto, interessante, ben dettagliato¹⁹. Mi dispiace però dover leggere che il lavoro era stato confinato a una ricognizione delle sole riviste di fascia A e non di tutte le riviste, monografie e altro materiale di interesse su cui pubblicano gli studiosi italiani. Ora inoltre ho sentito che sarà ridotto a un esperimento relativo solo ad alcune aree. Il mio parere invece è: facciamo il grande salto! Facciamo una banca dati completa di tutti i materiali che serva a tutti e non limitata ad alcune aree. Solo così, pensando in grande, si può aspirare ad avere un prodotto che serva veramente alla valutazione di tutti i prodotti della ricerca.

Nel progetto di banca dati ci sono elementi interessanti come il concetto di "citazione" nelle aree umanistiche e sociali che è molto diverso da quello delle scienze "dure" (citazione positiva, univoca). Nelle aree umanistiche sociali può essere: adesione, tributo assegnato ad opere mai classiche o di autori defunti, rassegna, dissenso, rituale accademico e altri significati. È un'impresa difficile da realizzare e qui per i bibliotecari c'è veramente un enorme lavoro da fare, ma questo è proprio il loro terreno.

Vorrei inoltre concludere con una provocazione. Una banca dati di questo genere, la prima banca dati della produzione scientifica nelle aree SSH, Social Sciences and Humanities, italiana, non può essere realizzata da un ente pubblico, ma ci vuole un partner commerciale. Le specifiche devono essere date dal pubblico così come il coordinamento ed il controllo, ma per la realizzazione si deve cercare un partner commerciale. È, a mio modo di vedere, una garanzia maggiore che il progetto venga portato a termine.

BONACCORSI:

Ci sono diversi stimoli su cui devo tornare:

- a. Stabilità dei criteri di valutazione: la prossima VQR confermerà in gran parte le linee scelte finora, con qualche affinamento per quanto riguarda il meccanismo della *peer review*, ma sostanzialmente non ci saranno variazioni.
- b. Nel frattempo, è partito il sistema SUA __ RD (Scheda Unica di Ateneo Dipartimentale), il sistema che, a regime, dovrebbe consentire ai dipartimenti di avere in tempo reale il panorama delle pubblicazioni prodotte dai propri membri. È un sistema che richiede dei costi di gestione importanti perché deve partire da zero. Per noi il principio di interoperabilità è assoluto. Stiamo lavorando in modo che CINECA consenta ai dipartimenti di avere accesso alle pubblicazioni dei propri ricercatori, senza bisogno che i ricercatori debbano ricompilarsi i dati ogni volta da capo.

¹⁹ Cfr al sito dell'ANVUR, la voce di menu "Database non bibliometrico" <http://www.anvur.org/attachments/article/570/Documento%20base__specifiche%20banca%20dati%20riviste%20umanistiche%20e%20sociali.pdf> ; Sito consultato il 20/10/2014

- c. Siamo tuttavia consapevoli che gli atenei, fra una VQR e l'altra, hanno delle esigenze di valutazione interna per cui cercano di lavorare su valutazioni parziali, per esempio sulle tipologie di pubblicazioni o sul numero delle pubblicazioni prodotte. Questo può essere un problema in quanto si crea una discrepanza fra una valutazione qualitativa molto robusta, massiva, della produzione, che avviene ogni 4 anni, e delle scelte diverse, nell'intermezzo, che possono aumentare la confusione dei ricercatori. Su questo tema dobbiamo lavorare ed è il senso di alcune delle linee di ricerca di cui ho precedentemente parlato. Potrebbe essere forse più corretto immaginare di suggerire ai dipartimenti un modello che valga fra una VQR e l'altra, e serva per la valutazione di tutte le pubblicazioni prodotte dai propri ricercatori e non solo per quelle selezionate da mandare alla VQR. Un modello che ragioni per tipologie di prodotti non bibliometrici comuni. È un tema questo molto difficile e controverso, è il senso di alcune delle linee di ricerca di cui vi ho parlato.
- d. Siamo ben consapevoli che la LCA è un tema controverso anche all'interno del vostro mondo. Sappiamo che il tema delle politiche di acquisizione è complicato, non trasparente – problema di doni, di copie multiple ecc.–. Vorremmo però avere dalle biblioteche suggerimenti per fare le scelte migliori piuttosto che scelte basate sulla fretta.
- e. Alcune scelte fatte includono già in modo pesante le competenze dei bibliotecari: nel Gruppo di studio sopraccennato²⁰, vi sono 5 bibliotecari coinvolti. Il passo in più è lavorare insieme su linee di ricerca e fare in modo che la migliore conoscenza che il mondo delle biblioteche può mettere a disposizione sia utilizzata nel modo più proficuo per entrambi i mondi.

Per concludere, una parola su un argomento su cui sono stato invitato ad esprimermi dalla Presidente di questa sessione: *esiste un confronto, a livello ministeriale, sul tema della valutazione della ricerca, fra ambiti e Ministeri diversi che, oltre al MIUR, hanno un importante settore dedicato alla ricerca: salute, agricoltura, attività produttive ecc.?*

Il mio parere: innanzitutto, vi è un problema istituzionale: l'ANVUR è, per legge istitutiva, tenuta a vigilare tutto ciò che è ambito vigilato MIUR, quindi università ed enti di ricerca vigilati. Il MIUR ha inviato il sistema VRQ, cioè Sistema la Valutazione della Qualità della Ricerca, al Ministero della Salute, per esempio, ma poi spetta all'autonomia dei vari Ministeri, tenere in considerazione o meno, nel rispetto delle proprie finalità. Sicuramente merita sottolineare un fatto: il sistema dell'università e ricerca è l'unico sistema della Pubblica Amministrazione italiana ad essersi sottoposto a una valutazione massiva, che ha riguardato tutti e non solo un campione di persone, e su tutta la produzione, e che ha prodotto risultati trasparenti. Questo fatto sta lì, è un esempio per gli altri.

²⁰ Cfr Nota 6

DE BELLIS:

Spetta a me concludere e, come promesso, farò un cenno agli aspetti negativi della collaborazione:

Innanzitutto, in base alla mia esperienza, si fa molta fatica a far accettare ai docenti, soprattutto di una certa età, l'uso della bibliometria per misurare un'attività che, nella loro concezione, non può che essere revisionata fra pari.

Secondariamente, un invito: impariamo, noi bibliotecari, a fare dei report bibliometrici fatti bene, report complessi perciò, non semplicemente basati sugli indicatori bibliometrici di base ma utilizzando, per esempio, l'analisi delle citazioni e delle reti di collaborazioni (*co-authorship*). Ho recentemente visitato i colleghi del Dipartimento di Bibliometria dell'Università di Vienna, che fondamentalmente lavorano per il rettorato, come unità dell'amministrazione centrale, e ho visto i loro bellissimi report: non sono semplici da redigere, richiedono tempo e competenze, ma il risultato finale è di prima qualità. Bisogna tuttavia fare attenzione alle strumentalizzazioni: può succedere che meglio sono fatti i report, più facilmente vengano stralciate delle parti per determinati fini che l'amministrazione vuole raggiungere. Un consiglio può essere quello della condivisione online dei report bibliometrici da parte di chi li fa, in modo da scoraggiare e al tempo stesso rendere riconoscibili eventuali usi impropri.

CONCLUSIONE

TRUCCOLO:

L'argomento della collaborazione fra mondo delle biblioteche e mondo della valutazione dei prodotti della ricerca, si inserisce in un capitolo nuovo che le biblioteche stanno scrivendo: quello della loro collaborazione alla produzione della conoscenza. Le biblioteche non possono e non devono rimanere estranee a tale processo ma esserne parte integrante. I bibliotecari devono spendere le loro migliori competenze nelle "cose che contano" per l'organizzazione e/o la comunità di cui fanno parte e la produzione della conoscenza è sicuramente fra queste.